



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS



Migrazioni appaesamenti spaesamenti

I Mauriziani a Palermo

A cura di Eugenio Giorgianni



Migrazioni, appaesamenti, spaesamenti
I Mauriziani a Palermo

A cura di Eugenio Giorgianni



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO

• Dipartimento
Culture e
Società

Catalogo della mostra realizzato nell'ambito delle attività di ricerca e di comunicazione del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) "Migrazioni, spaesamento e appaesamento: letture antropologiche del nesso rituali/migrazioni in contesti di Italia meridionale" - codice progetto n. 201773AHHL - CUP: J44I19001120005



Unità di Ricerca

Università degli Studi di Messina

Responsabile Scientifico Nazionale (Principal Investigator):
Prof. Bernardino Palumbo

Componenti: Osvaldo Costantini, Giuliana Sanò,
Pino Schirripa, Francesco Zanutelli.

Università degli Studi di Palermo

Responsabile: Prof. Gabriella D'Agostino
Componenti: Roberta Teresa Di Rosa, Ferdinando Fava,
Alessandra Rizzo.

Università degli Studi della Basilicata

Responsabile: Prof. Ferdinando Mirizzi
Componenti: Domenico Copertino, Sandra Ferracuti,
Vincenzo Padiglione, Vita Santoro.

Università degli Studi di Catania

Responsabile: Prof. Mara Benadusi

Assegnisti di Ricerca

Giovanni Cordova, Eugenio Giorgianni

Fotografie nn. 1-50; 52-55 di: Eugenio Giorgianni

Fotografia n. 51 di: Ruben Monterosso

New Digital Frontiers srl. Copyright © 2024. Tutti i diritti riservati.

ISBN: (stampa) 978-88-5509-799-4

ISBN: (online) 978-88-5509-797-0

Ringraziamenti

Si ringraziano:

l'associazione Mariammen Kovil Tamil Sangam: la presidentessa Ambi, la segretaria Sushila, la madrina Parvedee e tutti gli altri membri; gli ayar Dessen, Mimine, Pouvanen, gli archagar Indi e Vassoo; la famiglia Consiglio-Behari, la famiglia Chatoory, la famiglia Ramasamy, la famiglia Suntoo per aver ospitato la ricerca nelle proprie case; la famiglia Aram, la famiglia Bhukota, la famiglia Chatun, la famiglia Cherry, la famiglia Chetty, la famiglia Cuniah, la famiglia Gooljar, la famiglia Gougou, la famiglia di Kaliani, la famiglia Moodelly, la famiglia Mootoocarpen, la famiglia Muthumunian, la famiglia Teeluck, la famiglia Valaydon, la famiglia Veerasamy e tutte le persone che frequentano il Mariammen kovil per la loro preziosa collaborazione.

Si ringraziano inoltre: Pravesh Yogendranath Sahye, Ganesh Mandir Palermo, Sri Muththu Vinayakar Palermo, Shiv Shakti Mandir Catania, Ardhanari Ashram Trabia, Mandir Joy Ma Bagheria, la Confraternita di Santa Rosalia al Marabitti, l'Istituto di Formazione Politica Pedro Arrupe, il Laboratorio di Antropologia Sociale di Messina, l'Unione Induista Italiana, Valentino Bellini, Giorgio Brocco, Stefano Edward Puvanendrarajah, Marianna Ferrara, Alfredo Genova, Giulia Liberatore, Ruben Monterosso, Igor Spanò, Giulia Viani.

Indice

Nota introduttiva <i>Bernardino Palumbo</i>	7
Perché una mostra? <i>Gabriella D'Agostino</i>	11
Le traiettorie di una ricerca <i>Eugenio Giorgianni</i>	15
 Catalogo	
<i>Canjee</i>	24
<i>Govinden</i>	72
<i>Sittirai Cavedee</i>	86
<i>Thaipusam Cavedee</i>	104
<i>Navratri</i>	116
<i>Ganpati</i>	126
<i>Santa Rosalia</i>	140
Video	150
Glossario	158

Nota introduttiva

Berardino Palumbo

La mostra che qui si presenta si iscrive nelle attività di ricerca del progetto PRIN (Progetti di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale) “Migrazioni, spaesamento e appaesamento: letture antropologiche del nesso rituali/migrazioni in contesti di Italia meridionale” che ha visto coinvolte/i ricercatori e ricercatrici di quattro Università dell’Italia meridionale (Basilicata, Catania, Messina e Palermo).

Al suo interno si è svolta, prevalentemente nella città di Palermo, l’attività di ricerca di Eugenio Giorgianni. Adottando una metodologia etnografica, condotta soprattutto attraverso l’utilizzo di media come la fotografia e il filmato, Giorgianni ha saputo indagare con attenzione ed efficacia gli scenari rituali della migrazione, con particolare attenzione ai gruppi mauriziani presenti nel contesto urbano palermitano. Le immagini qui presentate mostrano come i processi di ritualizzazione innescati dalle migrazioni producano forme incorporate di socialità, sia interagendo con e negli spazi pubblici plasmati storicamente da forme “tradizionali” di ritualità religiosa collettiva locale, sia riproducendo in scenari nuovi forme di ritualità proprie dei contesti di origine, sia anche plasmando forme intime di ritualità quotidiana. Da queste immagini emerge con chiarezza la complessità degli ambienti cerimoniali attraverso i quali gruppi migranti di antico insediamento cercano di dare forma tanto ad una qualche “presenza” pubblica nello spazio cittadino, quanto di riprodurre significati sociali e forme di aggregazione negli ambiti domestici.

Le immagini e i filmati qui presentati mostrano anche ad uno sguardo non specialistico come, ben al di là delle polarizzazioni ideologiche attraverso le quali il discorso pubblico nazionale ama leggere i fenomeni migratori, il rituale consenta la

Berardino Palumbo

costruzione o la ricostruzione di forme di appartenenza di comunità diasporiche in spazi urbani nuovi, da un lato, e produca ambiti di dialogo e interazione performativa tra questi e le sedimentate forme della ritualità (cattolica) locale, dall'altro. Queste immagini, infine, hanno il pregio di non assumere una postura o produrre un esito oggettivante. Al contrario esse svelano un'attitudine partecipativa e collaborativa, raggiungibile forse solo quando alle loro spalle (e sulle spalle del fotografo/cameraman) vi siano anni di frequentazione con i mondi culturali rappresentati e di amicale intimità con i soggetti umani che li rendono vivi.

Perché una mostra?

Gabriella D'Agostino

Il progetto, appena conclusosi, il cui titolo in forma abbreviata è *Migrazioni, spaesamenti e appaesamenti*, ha indagato gli scenari rituali della migrazione in contesti urbani dell'Italia meridionale o che da tali contesti si diramano, per comprendere se e come i processi di ritualizzazione innescati dalle migrazioni producano forme incorporate di socialità. Fino a che punto le pratiche rituali contribuiscono a definire una migliore integrazione tra gruppi ospitanti e gruppi migranti? In quali scenari si determinano eventualmente situazioni di polarizzazione socio-politica e di radicamento identitario? Queste sono alcune delle domande che il *Principal Investigator* del Progetto ha formulato per guidare la ricerca sul campo delle Unità coinvolte, per comprendere all'interno di quali contingenze storiche, di quali conformazioni dello spazio pubblico, di quali politiche sociali e di quali economie morali i rituali della migrazione possono prendere forma.

Se lo studio delle connessioni tra religione e migrazione rappresenta un ambito consolidato nella ricerca socio-antropologica, nel Progetto l'attenzione è stata, pertanto, rivolta soprattutto all'analisi delle dimensioni pubbliche dell'appartenenza religiosa nello spazio migratorio. Posizionandosi in contesti etnografici dell'Italia meridionale, in cui la religiosità popolare e le pratiche devozionali si iscrivono in una lunga tradizione di controverso rapporto con lo stato-nazione e le istituzioni religiose, il Progetto ambiva a comprendere come i rituali che vengono agiti nella migrazione contribuiscano a plasmare le linee della subalternità sociale e dell'agency individuale e pubblica, e anche in che modo le eventuali forme di contesa/confittualità cerimoniale che vedono coinvolti i soggetti migranti possono condizionare la sfera politico-religiosa dei contesti indagati.

Al centro della ricerca dell'Unità di Palermo è stata l'analisi degli spazi-tempi delle pratiche religiose (culti collettivi, devozioni personali) e la loro relazione con le maglie

dello spazio urbano della città di Palermo nelle sue diverse cronotopie. Lavoro, feste collettive, tempi liberi: i culti si stabiliscono come ritmi che, da un lato, ancorano agli spazi della città, li rivelano diversamente, ma anche che si integrano, eccedendoli, ai diversi suoi calendari. Le pratiche religiose spazio-temporalmente così situate hanno permesso anche di analizzare il modo in cui esse diventano il medium per azioni di *networking* sia rispetto ai luoghi di residenza sia rispetto ai luoghi di origine e/o provenienza degli attori sociali coinvolti. In particolare, la ricerca etnografica ha riguardato la “comunità” mauriziana di religione indù di cui, in questa mostra, si presentano alcune sequenze significative del suo calendario festivo. Dove i culti hanno luogo nella città? Cosa *dive* questa spazialità del modo di risiedere nella città, ossia di interagire con il contesto sociale e simbolico di residenza? Quali sono i ritmi del culto, cosa raccontano e come si inseriscono nei ritmi che scandiscono la vita dei migranti in città? È possibile cogliere una trasformazione del rito e del culto quale effetto e matrice dei legami intrecciati con la città? Che cosa accade nell'alternanza o compresenza di spazi pubblici e privati, nelle dinamiche di prossimità o distanza rispetto al resto della città? I testi e le didascalie del catalogo, di Eugenio Giorgianni, daranno alcune risposte a queste domande.

Pertanto, abbiamo scelto di dare alla mostra il titolo *Migrazioni, appaesamenti, spaesamenti. I Mauriziani a Palermo*, elencando diversamente due dei termini del titolo generale del progetto, *Migrazioni, spaesamenti e appaesamenti*. Se in quest'ultimo allo “spaesamento”, quale effetto del fatto migratorio, seguiva l’“appaesamento”, inteso come successione di pratiche e azioni di “aggiustamento” nel contesto di “approdo”, l'inversione dei termini intende porre l'attenzione sulla presenza di soggetti migrati da un altrove in uno spazio specifico come già “appaesati”, per far emergere le strategie di costruzione delle loro località, del loro ancorarsi a un territorio, delle azioni che danno forma ai loro spazi urbani, mentre lo “spaesamento” intende riferirsi alle modalità con cui diverse tipologie di osservatori (vicini di casa, passanti, ecc.) reagiscono, nella relazione diretta o indiretta, rispetto alle vite ordinarie di donne e uomini, giovani e adulti, bambine e bambini, percepibili “diversamente”, per abbigliamento, per fattezze fisiche, per abitudini alimentari, per pratiche rituali, per sistemi di credenze. Nella circostanza della mostra che qui si presenta lo “spaesamento” riguarda però anche le reazioni del pubblico di visitatori che decideranno di visitarla, per invitarli ad assumere una postura autoriflessiva e a interrogarsi su ciò che conoscono della città in cui vivono e se nelle loro traiettorie di vita c'è spazio per dare forma ad altre presenze e forme di cittadinanza. Le immagini della mostra e i

video presentati enfatizzano pertanto questa dimensione che, in prima battuta, appare come “altra” e intendono dare avvio a un percorso di riflessione che partendo da ciò che accade, oggi, intorno a noi, si interroghi su ciò che può accadere domani e sul modo in cui è possibile dare senso condiviso e partecipato a tutto ciò.

Questa mostra segue a un primo momento di restituzione pubblica dei risultati delle ricerche, organizzato lo scorso 2 luglio in occasione della diciannovesima edizione del Sole Luna Doc Film Festival (Palermo, 1-7 luglio 2024). In quella circostanza, erano stati presentati alcuni documentari etnografici realizzati nel contesto palermitano nel corso dell’etnografia condotta da Eugenio Giorgianni, assegnista dell’Unità di Ricerca dell’Università di Palermo e poi di quella di Messina. Le ricercatrici e i ricercatori coinvolti nelle diverse Unità di Ricerca si erano confrontati su alcuni aspetti del loro lavoro in presenza di un pubblico diversificato e dunque non solo di addetti ai lavori, che ha visto anche la partecipazione di molti dei soggetti incontrati durante le ricerche sul campo a Palermo e grazie ai quali la ricerca ha preso forma. Un momento importante di “restituzione” alle persone coinvolte e di ringraziamento pubblico per la loro disponibilità e apertura, ma anche un momento di disseminazione fondamentale, coerente con le finalità sociali dell’istituzione universitaria come servizio pubblico. Le unità di ricerca coinvolte nel Progetto PRIN stanno intanto lavorando a un’altra iniziativa incentrata sulla disseminazione dei risultati delle ricerche portate avanti nei diversi contesti di elezione, una grande mostra che si pone l’obiettivo di valorizzare la specifica prospettiva partecipata e riflessiva che ha animato, nel complesso, i diversi gruppi di ricerca e dare “voce” alle pratiche degli “altri” e delle “altre” attraverso un percorso performativo/espositivo.

L’occasione della mostra che si inaugura oggi trova spazio nell’ambito della presentazione del *Festival S.U.D. Spazi Utopie Derive*, iniziativa del Dipartimento Culture e Società, che intende avviare un dialogo serrato con la Città metropolitana presentando al grande pubblico iniziative di vario tipo pensate con l’obiettivo di realizzare forme di comunicazione diversificate su temi “sensibili” della nostra contemporaneità. La mostra, infine, costituisce un appuntamento del programma 2024-2025 del macro-ambito tematico “Spazi sociali e territori” del Centro *MIGRARE. Mobilità, differenze, dialogo, diritti* dell’Università di Palermo, nato nel 2019 come Centro interdipartimentale e trasformatosi in Centro di Ateneo nel 2023.

Le traiettorie di una ricerca

Eugenio Giorgianni

Ho imparato a fare fotografie etnografiche al Mariammen kovil di Palermo. All'inizio della ricerca, utilizzavo la camera solo per filmare, con l'obiettivo di realizzare i documentari etnografici che sono confluiti in questo catalogo e per costruire un archivio audiovisivo delle feste a cui assistevo. Trovandomi sul campo con una fotocamera digitale, capitava però che qualcuno mi chiedesse di scattare una foto, per immortalare un ricordo della festa, o per avere un ritratto da condividere sui profili social. È stata proprio la dimensione dello scambio, del dono e della condivisione delle immagini con le persone di origine mauriziana che frequentano il tempio tamil induista di Via Candelai, che mi ha gradualmente portato dentro la trama rituale, venendone compreso. Questo meccanismo di inclusione dipende in parte dal mio rapporto con la materia fotografica e in parte, anche, dallo speciale luogo in cui è avvenuto l'incontro.

Il gruppo di preghiera del *kovil* utilizza abbondantemente le fotografie: i momenti più importanti della preghiera vengono fotografati e dopo la fine del rito (o nel caso delle feste principali, anche in diretta) vengono condivisi sul profilo Facebook del tempio e sui gruppi WhatsApp che mettono in contatto il gruppo di preghiera con altre comunità tamil induiste mauriziane in Italia, nel Regno Unito e a Mauritius. Diverse volte, nei primi mesi della ricerca, mi è stato chiesto, alla fine di un rito importante, se per caso avessi scattato delle foto, così da poterle caricare sui social del tempio. E così ho iniziato a fotografare, a seguire il

rito attraverso gli scatti, a discutere il mio sguardo insieme alle persone del *kovil*. La fotografia, come il video, mi permette di immergermi nel campo. Mi tiene impegnato fisicamente, con i muscoli del corpo oltre che con gli occhi e le orecchie, e mi costringe a problematizzare la mia presenza nello spazio – come ‘ingombro’ fisico, prima ancora che in termini epistemologici. Pertanto, tenere in mano una camera comporta per me una concentrazione più profonda, un’osservazione più attenta, una consapevolezza maggiore del mio posizionamento, non solo in senso concreto. Nella mia esperienza di ricerca, la differenza tra foto e video risiede principalmente nel diverso uso dello spazio che i due prodotti determinano. La fotografia occupa certamente uno spazio più limitato, in molti sensi. Le foto – almeno per me – rendono più facile la restituzione della ricerca: a differenza del video, non hanno bisogno di mesi di lavorazione prima di prendere forma. Sono anche più agili da condividere: non necessitano di grandi memorie informatiche, sono visibili da qualsiasi smartphone, non richiedono la concentrazione e il tempo necessari per guardare un filmato. Certamente, le fotografie sacrificano la dimensione del suono, che nel caso dell’induismo corrisponde a un aspetto fondamentale del rito; in cambio però, per i protagonisti mauriziani della ricerca, per i loro cari a Mauritius e nelle reti delle loro migrazioni, le foto hanno una fruizione più facile e possono circolare rapidamente, ovunque nel mondo, anche con scarsa connettività di rete, in modo totalmente gratuito.

Lo spazio ridotto occupato da una fotografia, d’altro canto, limita la quantità di informazioni rispetto al video. Ciò fa sì che le scelte compiute prima di scattare siano più evidenti nel prodotto finito. Nel mio caso, ciò ha reso gli ‘errori’ immediatamente visibili. Nelle prime occasioni in cui ho sperimentato la fotografia al *kovil*, mi concentravo sulle persone. Volevo mettere al centro della mia etnografia per immagini le emozioni, gli sforzi, le reazioni e le relazioni tra i devoti; quando non fotografavo volti o altre parti del corpo, cercavo di cogliere nei dettagli, nei cromatismi delle decorazioni e degli oggetti rituali, nella disposizione dei fiori sui tessuti, nelle volute di fumo dell’incenso, nel guizzo delle fiamme, delle suggestioni che aiutassero a ricostruire l’esperienza rituale, la sua estetica e la sua poetica, le coordinate materiali e sociali della sua produzione. Mandando le foto alla segretaria del tempio e ricevendone i commenti, prima che i miei scatti venissero condivisi in rete, mi rendevo conto che mancava qualcosa di fondamentale.

Mi veniva chiesto se per caso non avessi qualche foto, anche venuta male, in cui si vedesse Amman, o Murugan, o Ganesh, durante la preghiera. Era quello che contava: il rito, i suoi protagonisti, non la mia lettura.

Per correggere la mia prospettiva, ho messo in pratica la più collaudata strategia di apprendimento: ho osservato come fanno gli altri, cercando di copiare. Ho fatto più caso alle foto che venivano condivise, che all'inizio, distrattamente, ritenevo collezioni di immagini per testimoniare l'attività rituale del *kovil* palermitano, per asserire la propria esistenza nella mappa planetaria dell'induismo. Niente affatto. Le immagini che il *kovil* condivide non sono cartoline; sono istantanee rituali. La fotografia ha senso se ritrae la *murti*, il simulacro della divinità, e comprende sia il gesto rituale sia la persona che lo compie. Il rito induista non è uno spettacolo: è un'offerta sacrificale. Attraverso il rito, le offerte consacrate diventano alimento spirituale per le divinità. Gli dei hanno bisogno delle preghiere, del profumo dei *mahaprasad* e dei fiori, dello sfavillio del fuoco, del fumo acre di incenso e canfora. Il rito è uno scambio: nel gesto rituale, la divinità è presente, accanto ai fedeli, e la sua energia si manifesta con più forza. Nella grammatica rituale, l'immagine serve proprio a riprodurre l'incontro tra umani e dei e a trattenerne parte dell'energia spirituale, per condividerla con chi guarderà la fotografia. Basta guardare l'immagine per ricevere la benedizione: ogni forma di manifestazione visiva (*darsan*) della divinità inonda l'essere umano di energia benefica; nel caso delle fotografie rituali, la vista della statua consacrata, sede terrena della divinità, è resa ancor più potente dal gesto rituale. È questo che conta, nelle foto che le devote del *kovil* pubblicano online, molto di più della risoluzione dell'immagine o della composizione della fotografia.

L'esperienza al *kovil* mi ha insegnato a considerare le immagini non soltanto come supporto per documentare e per rappresentare ciò che osservo, ma come materiale vivo del rito, come pratica di condivisione, sul campo e dopo. Con il passare del tempo, la mia presenza nei riti ha assunto significato in quanto produzione di immagini, da poter guardare e distribuire. Non sono affatto il fotografo ufficiale del tempio, né la mia presenza è necessaria per trasmettere il rito attraverso immagini digitali. Il lavoro della mia telecamera rappresenta semplicemente un'offerta tra le altre, come i mazzi di sancarlino, le banconote da cinque euro, i sacchi di riso basmati che i fedeli portano spontaneamente, senza preavviso,

nelle loro visite al tempio. E come tutte le altre offerte, la mia presenza come fotografo viene sancita ritualmente: l'*ayar* del tempio intinge il polpastrello dell'anulare destro nelle ceneri delle offerte e lo appoggia al centro della mia fronte, in mezzo alle sopracciglia, come fa con gli altri fedeli che lo assistono nel rito, tracciando il *tika* in corrispondenza dell'*ajna chakra*, il terzo occhio.

Le fotografie del catalogo fanno parte dei riti che raccontano, ne costituiscono un elemento, per quanto secondario. Sono frammenti di gesti, canti, sacrifici, offerte, con cui un gruppo di preghiera entra in contatto con le proprie divinità. Qualora chi sfoglia queste pagine guardi con simpatia o condivida una o più declinazioni dello sconfinato orizzonte culturale e filosofico che viene chiamato induismo, intravedrà nelle fotografie l'energia spirituale della preghiera, la presenza della divinità che risplende nel rito. Tutte le immagini selezionate sono circolate sui canali social del *kovil*, hanno raggiunto altri mauriziani nel mondo, sono conservate nei cellulari di chi ha partecipato alle preghiere quel giorno, insieme alle tante altre immagini prodotte da altri membri del *kovil*. Insomma, ho imparato a fotografare al *kovil*, in dialogo con gli occhi degli altri.

Grazie ai riscontri che ho ricevuto sulle fotografie, ho appreso a concentrarmi sugli aspetti importanti, funzionalmente importanti per il rito, e a sviluppare la dimensione estetica dei miei scatti intorno ai significati che andavo costruendo durante la ricerca. Particolarmente dense di scambi sono state le immagini che ritraggono il fuoco rituale: il fuoco, elemento fondamentale del sacrificio vedico, è la forma storicamente più antica dei riti induisti, considerata straordinariamente pura anche dalle tradizioni rituali, come quella tamil, che non coincidono con il bramanesimo. Discutendo di alcuni scatti che ritraevano il braciere dell'*boma* o le lingue di fuoco della *kuthu vilakku*, ho potuto constatare come la fotografia rituale, negli occhi di una persona induista, riproduca a distanza di tempo e di spazio il gesto del rito, intensifichi la presenta terrena del divino, e solleciti nel corpo dei fedeli le stesse reazioni fisiche.

Le fotografie delle feste raccontano il mio stare nel tempio, la mia presenza nel rito. In alcuni casi, quando l'azione rituale lo permette e la mia presenza può essere letta come funzionale alla preghiera, sono scatti ravvicinati. In occasioni più delicate, come la cerimonia del *vel*, eseguite da raffinati specialisti rituali, in cui la mia presenza non è contemplata, le foto vengono scattate da più lontano,

oltre le barriere ottiche composte da sari dispiegati e dalle schiene degli officianti, predisposte per difendere l'intimità del rito. Le dinamiche del mio posizionamento raccontano un ecosistema rituale che non prevede un "dentro" e un "fuori": tutti partecipano, indipendentemente dalle proprie convinzioni religiose. Si partecipa anche senza essere presenti, a distanza, sia spaziale che temporale, grazie alle dirette social, guardando una fotografia sul cellulare il giorno dopo, o assaporando un frutto o un dolce portato a casa da un parente che ha partecipato alla preghiera. Allo stesso tempo, non tutti i partecipanti condividono la stessa intimità con le divinità, non tutti compiono le stesse azioni rituali, né si annullano del tutto le differenze linguistiche e culturali. L'induismo fornisce alla comunità mauriziana un dispositivo molto elastico, in cui il rapporto con le proprie terre di origine, con la città di arrivo e con i suoi abitanti vengono costantemente reinventati in una negoziazione continua.

Le immagini seguono il mio occhio, nello sforzo di comprendere il mondo dell'induismo a Palermo.

I riti – almeno, a me – appaiono elaborati, variopinti, ricchi; eppure sono composti per lo più da elementi molto semplici. Il catalogo si apre volutamente con l'immagine di una donna che sbuccia delle cipolle. La dimensione sacrale si estende a tutti gli elementi che compongono il rito, comprende ogni parte della preparazione, prevede dei lunghi momenti di lavoro collettivo dove si scherza, si chiacchiera, si mette in gioco la propria individualità. Lo spazio in affitto di un magazzino del centro storico risuona delle parole creole pronunciate a voce alta, viene riplasmato da gesti custoditi nella memoria dei corpi, con cui si inanellano i fiori in una collana, si stendono i dischi di pasta per i *roti*, si ripetono formule e movimenti nella lingua degli antenati, davanti a statue fatte arrivare dalle terre ancestrali. A partire dall'accostamento di questi semplici elementi si compone l'estetica del *kovil*, le composizioni cromatiche dei fiori, delle polveri rituali, dei cibi e delle stoffe, indossate dalle donne, dagli uomini e dalle statue degli dei. Ciò che rende tutti questi elementi un rito, è la costante presenza degli dei. È questo il senso del *kovil*: rendere presenti i propri dei, dare loro una casa, onorarli con i riti anche al di là del mare, come già fatto dai bisnonni che lasciarono il Tamil Nadu per andare a lavorare nelle piantagioni di canna da zucchero dei possidenti francesi di un'isola africana, straniera allora quanto la Sicilia. L'importanza stra-

ordinaria di questo luogo di preghiera giustifica i notevoli sforzi profusi dalle persone che lo animano per compiere i riti – in alcuni giorni, semplicemente per andare ad accendere una *vilakku* ad Amman, per offrirle un fiore raccolto per la strada, per stare un po' con lei. L'esistenza del *kovil* e degli altri luoghi di culto dei mauriziani è un elemento cruciale per trasformare Palermo in casa.

Palermo, di contro, si vede pochissimo nelle foto: scorci, magari sfocati. Tutta l'attenzione è sull'universo rituale dei mauriziani, sul modo in cui il mondo interiore si riflette nello spazio, lo trasforma, lo crea. Punto di contatto tra le due dimensioni, nella mostra, è la sezione dedicata a Santa Rosalia: è la *Santuzza*, più di ogni altro aspetto della vita pubblica della città, a fornire il terreno per l'incontro, per la reciproca esplorazione dei gruppi sociali, per la libera traduzione reciproca di universi simbolici che pretendiamo lontani e che invece sono irrimediabilmente sovrapposti. L'invito è a osservare le immagini della ricerca come una delle tante manifestazioni culturali, sociali, politiche o da qualunque altra prospettiva le si osservi, della città di Palermo e dei suoi abitanti, non come ai riti di una popolazione lontana di passaggio. Perché tantissime delle persone ritratte nelle foto, probabilmente tutte, sono palermitane con la stessa urgenza, con la stessa inevitabilità, del loro essere mauriziani.

La raccolta delle immagini – con l'eccezione della sezione Santa Rosalia – segue alcune delle occasioni principali del calendario festivo del *kovil*. Le foto intendono illustrare alcune delle fasi fondamentali delle feste, documentate nell'arco di tre anni di ricerca – dal Ganpati di settembre 2021 al Navratri di ottobre 2024. L'indicazione temporale, che scompagina la successione cronologica interna, è una scelta consapevole, basata sulla qualità delle immagini raccolte durante la ricerca, tenendo conto della loro chiarezza e completezza ai fini della documentazione delle fasi del rito. Le prime tre feste (Canjee, Govinden, Sittirai Cavedee, Thaipusam Cavedee) rappresentano i principali momenti rituali tamil: la festa del Canjee è consacrata a Mariammen, dea dedicataria del *kovil*; Govinden, festa di Krishna, rito dall'origine dibattuta, è diventato un forte momento identitario della componente tamil Mauriziana; i due riti del Cavedee sono offerti a Murugan, divinità nazionale del popolo tamil. Navratri e Ganpati sono feste importanti per la comunità mauriziana, che si celebrano principalmente in altri spazi sacri e permettono a chi osserva di espandere lo sguardo ai contesti domestici

dei mauriziani di Palermo, entrandovi, e agli spazi pubblici della città, anch'essi coinvolti dai riti mauriziani, percorrendoli. La sezione finale dedicata alla partecipazione induista all'*acchianata* di Santa Rosalia conclude il catalogo spiazzando ogni eventuale senso di alterità prodotto dalle immagini dei riti induisti, riportando l'osservazione a un elemento costitutivo dell'identità palermitana, che si rivela essere, come sempre è stata e come tutte le altre identità sono, assemblaggio dinamico in continuo divenire.

Catalogo

Canjee

Canjee poosai (in tamil, ‘la preghiera del porridge di riso’, chiamato semplicemente Canjee dai mauriziani), festa dedicata alla dea Mariammen, è probabilmente l’evento principale del calendario festivo del Mariammen kovil di Palermo, sia in termini di affluenza di fedeli che di trasporto emotivo e spirituale dei partecipanti. La celebrazione prende il nome dalla pietanza rituale specifica della festa: riso bollito in acqua, latte e zucchero e arricchito con noci e spezie. Il piatto, preparato in grandi pentoloni, viene offerto alla dea prima di essere consumato collettivamente dai fedeli alla fine della preghiera.

La festa dura dieci giorni, come tutte le principali ricorrenze induiste, durante i quali è richiesto ai fedeli di mantenere condotte pure, non bere né fumare, consumare un solo pasto vegetariano al giorno e pregare intensamente la dea Mariammen. L’ultimo giorno della festa, a conclusione di una lunga e intensa purificazione rituale, alcuni devoti vengono perforati con il *vel* in un rito collettivo che a Palermo si svolge nello spazio pubblico di Piazzetta Sant’Agata alla Guilla, dopo una festosa processione di qualche centinaio di metri, accompagnata da canti devozionali. I momenti culminanti del rito sono intensamente vissuti dai devoti, specialmente le donne, molte delle quali cadono in stati di possessione divina dovuti alla palpabile presenza della dea in mezzo ai fedeli durante i giorni della festa. I riti vedono generalmente la partecipazione di delegazioni provenienti da altri *kovil* del sud Italia – specialmente dalla comunità di Catania, in misura minore da quella da Bari.

Foto 1

Venerdì 17 giugno 2022. Ottavo giorno di Canjee Poosai. Donna impegnata a sbucciare delle cipolle nella sala antistante il tempio. Le donne del *kovil* iniziano la preparazione delle pietanze vegetariane che, dopo essere state offerte ritualmente alle divinità, verranno consumate collettivamente nel tempio dopo la preghiera finale del Canjee, la domenica. Per i devoti induisti, si tratta dell'unico pasto della giornata.



Foto 2

Lunedì 5 giugno 2023. Quinto giorno di Canjee Poosai. Fiori di sancarlino, offerti dai fedeli durante la preghiera del primo giorno di Canjee, raccolti alla base della *keumbam*, avvolta in un *sari* nuovo donato per l'occasione al *kovil*, come offerta a Mariammen, da una famiglia di devoti.

I sancarlino sono i fiori maggiormente utilizzati nei riti induisti di Palermo. Il loro accostamento cromatico nelle ghirlande e nelle offerte alle divinità è un aspetto fondamentale dell'estetica rituale.



Foto 3

Venerdì 10 giugno 2022. Primo giorno di Canjee Poosai. La presidentessa del Mariammen kovil completa la vestizione della *murti* in ottone di Ganesh. Prima di celebrare la preghiera iniziale di Canjee, tutte le *murti* del *kovil* vengono scrupolosamente pulite. Le statue più piccole in ottone vengono lucidate, sciacquate, asciugate, rivestite di tessuti colorati e decorate applicando dischi di pasta di sandalo e *kumkum* sulla fronte (*tika*) e in altri punti. La stessa meticolosa pulizia viene effettuata per i *prabbāvali*, archi ornamentali in ottone posti dietro le *murti* principali del *kovil*, che rappresentano l'aura divina che circonfonde le divinità che presiedono il tempio.



Foto 4

Lunedì 5 giugno 2023. Quinto giorno di Canjee Poosai. I due *ayar* del Mariammen kovil completano la vestizione della *murti* in pietra nera di Mariammen, la principale divinità del *kovil*, cingendo le spalle della statua con un *sari* regalato da una devota in occasione della festa di Canjee. Poggiata su un tavolo antistante il basamento in cemento della *murti* principale, è stata vestita e addobbata con *sari* e ghirlande di fiori anche la *murti* in ottone di Mariammen, che verrà portata in processione nell'ultimo giorno di Canjee.



Foto 5

Mercoledì 15 giugno 2022. Sesto giorno di Canjee Poosai. Alcune devote ricevono la benedizione conclusiva della preghiera, con gli occhi chiusi in raccoglimento e le mani congiunte davanti al petto nel gesto dell'*Anjali mudra*. Le donne costituiscono la maggioranza dei membri dell'associazione e sono le principali protagoniste della vita del *kovil*. Durante le preghiere, i posti delle prime file, vicino alle *murti* principali del tempio, sono sempre occupati da donne.



Foto 6

Lunedì 5 giugno 2023. Quinto giorno di Canjee Poosai. Gli *ayar*, seduti a gambe incrociate di fronte alla *kumbam*, si accingono a iniziare la celebrazione dei riti. Uno di loro tiene tra i palmi delle mani alcuni fiori, che verranno posti sul simulacro durante la preghiera, mentre il sacerdote scandisce i nomi della divinità introdotti dalla sacra sillaba ௐ ‘Om’ (che qui trascriviamo in alfabeto tamil per aderire all’uso dei fedeli del Mariammen kovil).



Foto 7

Sabato 18 giugno 2022. Nono giorno di Canjee Poojai. Celebrazione dell'*homa*, la cerimonia del fuoco. L'*ayar* enuncia i nomi delle divinità a cui è offerto il sacrificio e le devote, che il giorno successivo compiranno i riti del Canjee, rispondono in coro con l'invocazione sanscrita '*Svaha*' mentre gettano nel fuoco manciate di *samagri*, un miscuglio di cereali e legumi secchi.



Foto 8

Lunedì 5 giugno 2023. Quinto giorno di Canjee Poosai. Una giovane porta il *thali*, vassoio con le offerte rituali. Il vassoio contiene quattro *vilakku* – piccole lampade in creta alimentate a olio di semi –, altrettanti fiori e monetine di ottone. L'*ayar* riceve il *thali* sul limitare dello spazio sacro, precluso alle donne, e provvede a depositare fiori, lampade e monete accanto alle *murti* delle divinità a cui sono indirizzate le offerte.



Foto 9

Sabato 18 giugno 2022. Nono giorno di Canjee Poosai. Celebrazione dell'*boma*, la cerimonia del fuoco. Prima di consacrare le proprie offerte nel fuoco rituale, i devoti si purificano bevendo dell'acqua benedetta, versata nel cavo della mano destra con un cucchiaino di rame. L'acqua si beve in tre piccoli sorsi, portando il palmo della mano alla bocca.



Foto 10

Domenica 11 giugno 2023. Decimo giorno di Canjee Poosai. I riti della giornata iniziano con la celebrazione dell'*homa*. Alcune devote gettano nel fuoco il *samagri* a base di piselli decorticati gialli, il colore consacrato a Mariammen. Anche i *sari* che indossano sono di colore giallo. Addosso portano le due essenze vegetali considerate materializzazioni della dea madre: la curcuma, cosparsa sul loro volto, e le fronde di *nīm* intrecciate intorno al collo insieme al *malā*, la corona di grani per enumerare le preghiere.



Foto 11

Domenica 23 giugno 2024. Decimo giorno di Canjee Poosai. Le donne portano all'altare le *kumbam*. I vasi, chiusi con foglie di mango strette insieme da un panno giallo, sono riempiti con acqua, curcuma e altre polveri rituali, *elaiti*, monete. Conficcati dentro frutti di limoni, si vedono i *vel*, lance e tridenti rituali con cui verranno trapassate le guance o la lingua dei penitenti. Per sorreggere le *kumbam* sul capo, le donne si avvalgono della loro mano sinistra e di un cuscinetto di fronde di *nim*, usate anche come festoni decorativi appesi al soffitto del tempio.



Foto 12

Domenica 19 giugno 2022. Decimo giorno di Canjee Poosai. Alcuni uomini, in un momento di pausa durante la celebrazione dei riti a Palermo, in Piazzetta Sant'Agata alla Guilla, si mettono in posa imbracciando le spade della dea Mariammen, su cui successivamente cammineranno alcuni dei penitenti. I due adulti hanno la lingua perforata da aghi che riproducono il *trishula* di Mariammen, su cui sono state infilzate delle foglie di *nim*. In quanto attori rituali, sono a torso nudo, indossano la *vesti* e portano sulla fronte e in diversi punti del corpo il *tika* distintivo dello shaktismo.



Foto 13

Domenica 19 giugno 2022. Decimo giorno di Canjee Poosai. Uno degli *ayar* porta il *karakam* sulla testa durante la processione di ritorno al *kovil*. La struttura del *karakam* è fittamente decorata con fronde di *nīm* e ghirlande di gerbere e sancarlini multicolore, realizzate dalle donne del *kovil* durante la vigilia della festa.



Foto 14

Domenica 11 giugno 2023. Decimo giorno di Canjee Poosai. Dopo la conclusione dei riti a Piazzetta Sant'Agata alla Guilla, i devoti formano la processione di ritorno al *kovil*. Le donne che hanno partecipato al rito del *vel* raccolgono le *kumbam*, consacrate dall'*ayar* con acqua e curcuma, e le appoggiano su un cuscinetto rivestito di foglie di *nim*, tenendolo in equilibrio sulla testa con la mano destra, mentre con la mano sinistra reggono il bastone rituale.



Foto 15

Domenica 23 giugno 2024. Decimo giorno di Canjee Poosai. L'*ayyar* si accinge a perforare con il *vel* la lingua di un devoto, raccolto in preghiera. Alcuni uomini occultano la scena stendendo un *sari* sopra le teste dei due attori rituali, per garantirne la concentrazione – e quindi la riuscita dell'offerta rituale alla dea – e per impedire l'intromissione nel rito da parte di occhi indiscreti ed entità spirituali malevole.



Foto 16

Domenica 23 giugno 2024. Decimo giorno di Canjee Poosai. Un uomo occulta la perforazione rituale tenendo un *sari* teso sulla scena e coprendo la visuale con il proprio corpo. Sulle spalle dell'uomo – rivolte al pubblico di curiosi, fotografi e turisti che osserva la scena a pochi metri di distanza, sul marciapiede – si notano in più punti le tre linee parallele del *tika*, tracciate dall'*ayar* intingendo tre dita in una soluzione di cenere e acqua.



Foto 17

Domenica 23 giugno 2024. Decimo giorno di Canjee Poosai. Conclusasi la processione di ritorno, le spade della dea Mariammen vengono poste davanti all'ingresso del *konil*. L'*ayar* sale per primo, poggiando i piedi nudi sul taglio delle spade di legno, recitando mantra e aspergendo i devoti con acqua e curcuma mentre si sposta da una spada all'altra, senza mostrare alcun segno di dolore. Un fedele tiene saldo il manico delle spade sul loro sostegno metallico, per evitare oscillazioni.



Foto 18

Domenica 23 giugno 2024. Decimo giorno di Canjee Poosai. La processione passa sotto l'arco di Sant'Isidoro, a Palermo. Una devota porta sul capo una forma particolare di *kumbam*: il vaso è appoggiato sulla seduta di un *bon*, trono in miniatura utilizzato per portare in processione una piccola *murti* di Mariammen, decorata con ghirlande di fiori e foglie di *nim*. Sovrasta il *bon* un *trishula* di fil di ferro, sui cui rebbi sono conficcati tre limoni, consacrati con il *tika* shaktico.



Foto 19

Domenica 23 giugno 2024. Decimo giorno di Canjee Poosai. Due devoti sorreggono un *sari* per occultare lo svolgimento del rito del *vel*. L'*ayar* esegue la perforazione dando le spalle ai curiosi che osservano il rito dall'esterno.



Foto 20

Domenica 23 giugno 2024. Decimo giorno di Canjee Poosai. Alcuni devoti a piedi scalzi conducono in processione per una via del centro storico di Palermo il palanchino su cui poggia la *murti* in ottone di Mariammen. L'onore di portare Mariammen è stato accordato anche ad alcuni induisti provenienti da un *kovil* catanese, per ringraziarli della visita in occasione di Canjee.



Foto 21

Domenica 23 giugno 2024. Decimo giorno di Canjee Poosai. Devota esegue la danza estatica del Cavedee Attam durante la processione di ritorno al *kovil*. Lo stato incosciente della penitente manifesta la discesa della dea Mariammen nel suo corpo e l'accettazione del sacrificio – segno della riuscita del rito.



Foto 22

Domenica 23 giugno 2024. Decimo giorno di Canjee Poosai. Devota intona un *bhajanam* in lingua tamil dedicato a Mariammen, cantando con un microfono collegato via Bluetooth a una cassa altoparlante portatile. La devota segue il testo del canto su un suo quaderno in cui ha trascritto o fotocopiato i versi, sia con caratteri tamil sia con caratteri latini. Le altre devote accompagnano il canto battendo le mani e tenendo il tempo su piccoli cimbali.



Foto 23

Domenica 23 giugno 2024. Decimo giorno di Canjee Poosai. Dopo il rito della camminata sulle spade, la processione volge al termine. L'*ayar* che trasporta il *karakam* deve rientrare per primo al *kovil*, affinché la benedizione del rito ricada sul tempio. Data la grandezza della struttura del *karakam*, l'*ayar* è costretto a piegarsi sulle ginocchia per passare dall'ingresso.



Govinden

Govinden Thiruvizha – più comunemente chiamato Govinden – è una festività dedicata al dio Krishna. La festa, la cui origine è dibattuta, è uno dei riti annuali più importanti per i tamil induisti mauriziani. A Palermo, il Mariammen *kovil* celebra la festa con una notte di preghiere e danze *kummi* – forma coreutica originaria del sud dell’India, eseguita principalmente dalle giovani donne, che prevede l’accompagnamento dei passi di danza con il battito delle mani. La danza, la musica e la centralità dei giovani nel rito fanno sì che questa celebrazione sia molto partecipata dai ragazzi di origine mauriziana, anche da parte di coloro che solitamente non frequentano il *kovil*.

Il rito prevede l’allestimento della *kuthu vilakku*, grande lampadario rituale a olio in ottone, a sviluppo verticale, alla cui base viene realizzato un grande *kolam*. Al termine della festa, nelle prime ore del mattino, alcuni uomini del *kovil* portano la noce di cocco usata per la *kumbam* in una spiaggetta del litorale sud-occidentale di Palermo e la lasciano tra i flutti, insieme alle ghirlande di fiori e a una *vilakku* accesa, per meglio veicolare le offerte e le preghiere dei fedeli verso la divinità.

Foto 24

Sabato 7 ottobre 2023. *Kumbam* consacrata a Krishna, poggiata sul *kolam* e circondata dalle offerte rituali di fiori, frutta (cocco, uva, mela, banana), dolci e lampade a olio. Il vaso è adagiato su uno strato di riso colorato di giallo mediante polvere di curcuma. Le fascette di erba *darbha* che costituiscono la *kurucham* sono tenute insieme con dello spago rosso. Sulla *kumbam* e tutto intorno alla struttura sono sparsi i petali che sono stati lanciati dall'*ayar* durante la preghiera.



Foto 25

Sabato 7 ottobre 2023. Danza *kummi*, eseguita circolarmente intorno al *kuthu vilakku* durante la notte di Govinden. La danza, nelle modalità in cui viene eseguita al *kovil*, consiste in un repertorio di semplici coreografie che i partecipanti eseguono battendo le mani al ritmo dei *bhajanam* suonati e cantati dal resto della congrega. Le danze coinvolgono principalmente le donne, sebbene alcuni giovani uomini abbiano un ruolo importante nella gestione coreografica. Il rito è uno dei più partecipati dai giovani di origine mauriziana, specialmente dalle ragazze.



Foto 26

Sabato 7 ottobre 2023. Durante l'esecuzione della danza *kummi*, avvengono altri riti all'interno del tempio. L'*ayar* consacra alla *murti* di Krishna un vassoio di frutta e fiori offerti da una famiglia di devoti (di spalle sullo sfondo). Il *kovil* di Palermo è uno spazio politonale, in cui diverse modalità performative devozionali si sovrappongono senza entrare in conflitto.



Foto 27

Sabato 7 ottobre 2023. Un devoto trasmette dal suo cellulare la danza *kummi* in diretta streaming su un social network. Le piattaforme di condivisione sono un importante strumento attraverso cui gli induisti mauriziani del *kovil* di Palermo si mantengono in contatto con una rete di gruppi di preghiera, che coinvolge la madrepatria e altri centri della diaspora.



Foto 28

Sabato 7 ottobre 2023. In una pausa tra *kummi*, l'*ayar* celebra l'offerta rituale a Krishna versando delle gocce d'acqua sulla base della *kuthu vilakku* mentre canta un mantra. L'acqua usata per le *poosai* proviene dal Grand Bassin, anche chiamato con il nome hindi Ganga Talao, un lago vulcanico dell'isola di Mauritius ritenuto sacro dagli indomauriziani in quanto miticamente collegato al fiume Gange.



Foto 29

Sabato 7 ottobre 2023. L'*ayar* si raccoglie in preghiera silenziosa eseguendo l'*Anjali mudra* di fronte alla *murti* di Krishna, tenendo tra i palmi delle mani dei petali, prima di lanciarli sulla statua come offerta alla divinità.



*Sittirai
Cavedee*

Sittirai Cavedee è una delle celebrazioni induiste tamil in cui si svolge il rito del Cavedee (காவடி) dedicato al dio Muruga. Sittirai è la trascrizione creola dal tamil சித்திரை *Chittirai*, nome del primo mese dell'anno del calendario tamil, compreso tra marzo e aprile del calendario gregoriano, che corrisponde all'arrivo della primavera. La festa di Sittirai Cavedee si celebra nel giorno della prima luna piena del mese. Aspetti molto rilevanti della celebrazione sono la perforazione rituale del *vel* e la danza mistica del Cavedee Attam a cui si abbandonano i portatori del *cavedee* durante la processione.

La preparazione dei *cavedee* coinvolge tutta la comunità, con una divisione di ruoli a partire dal genere: gli uomini si occupano delle strutture in legno e del loro rivestimento con stoffe e rametti frondosi, mentre le donne curano le decorazioni floreali. Il completamento delle strutture rituali avviene collettivamente, nella sala del tempio, nelle ore della notte precedente alla processione.

Foto 30

Martedì 23 aprile 2024. Nelle prime ore del mattino, nel corso dei preparativi della festa iniziati la sera della vigilia, due devote realizzano delle ghirlande di gerbere e sancarlini all'interno del tempio. I fiori vengono cuciti insieme facendo passare ago e filo attraverso i talami. La selezione dei fiori e il confezionamento delle ghirlande sono compiti rituali di pertinenza delle donne del *kovil*, le quali vi si dedicano collettivamente, chiacchierando durante il lavoro. Una volta realizzate, le collane vengono messe dagli *ayar* al collo delle *murti* prima che inizi la preghiera.



Foto 31

Domenica 21 aprile 2024. Durante la preghiera, l'*ayar* compie l'*aarti*, l'offerta rituale della luce e del fuoco di canfora, alla *murti* di Mariammen, principale divinità del tempio. Sul basamento ai piedi della statua ci sono le offerte dei fedeli: un vaso di gerbere colorate e una foglia di banano con frutta e dolci.



Foto 32

Domenica 21 aprile 2024. Nella sala antistante al tempio, contemporaneamente allo svolgimento della preghiera, alcuni uomini stanno preparando i *cavedee*, le strutture rituali in legno e canne di bambù che verranno portate sulle spalle dagli offerenti durante la processione di Sittirai. Una volta assicurata la tenuta della struttura in legno con degli stretti nodi nelle giunture, i *cavedee* vengono interamente ricoperti di stoffe colorate, fiori, fronde verdi, limoni, losanghe ritagliate da foglie di palma e immagini del dio Muruga.



Foto 33

Martedì 23 aprile 2024. Durante la processione di Sittirai, di ritorno al *kovil*, una giovane penitente porta la sua *kumbam* in equilibrio sulla testa. Nonostante il *vel* le trapassi la lingua, la ragazza sorride.



Foto 34

Martedì 23 aprile 2024. Palermo, Piazzetta Sant'Agata alla Guilla. L'*ayar* offre una noce di cocco su cui è poggiata della canfora ardente alla *murti* in ottone di Muruga, portata in processione dal *kovil* alla piazza. Un altro *ayar* e un devoto, già sottoposti al rito del *vel*, lo assistono nella preghiera.



Foto 35

Martedì 23 aprile 2024. Mentre una devota intona un *bhajanam*, un'altra che ha da poco compiuto il rito del *vel* lacrima in stato di incoscienza, il corpo scosso da tremori, necessitando l'assistenza di un suo caro.



Foto 36

Martedì 23 aprile 2024. Due giovani devote hanno appena compiuto il rito del *vel*. Una ragazza tiene la mano dell'altra, per confortarla dall'intensità emotiva del momento.



Foto 37

Martedì 23 aprile 2024. Particolare dell'*ayar* in processione verso il *kovil* con il *cavedee* sulle spalle. Le tempie e la lingua sono trapassate in più punti da diversi *vel* e uncini, tenuti insieme da una catenina metallica, che appesantisce ulteriormente gli inserti rituali nella pelle.



Thaipusam
Cavedee

La celebrazione di Thaipusam, nel giorno della prima luna piena del mese di *Thai* (decimo mese del calendario tamil, a cavallo tra gennaio e febbraio del calendario gregoriano) è la processione del *cavedee* più partecipata dai fedeli del Mariammen kovil. I devoti, oltre al Cavedee Attam, compiono altri riti di mortificazione fisica, quali le perforazioni rituali con *vel* e uncini a cui vengono appesi frutta o catenine. Data l'importanza dell'occasione, la comunità del *kovil* si fa carico di invitare un *ayar* esperto, residente a Bari, per celebrare la festa, garantendo così la maggiore efficacia del rito. Ciò avviene anche in altre feste dell'anno e in altre comunità induiste mauriziane d'Italia: per permettere la circolazione degli specialisti rituali, i calendari festivi tamil delle diverse città italiane sono sfalsati e la stessa festa viene celebrata in posti diversi a distanza di una o due settimane.

Foto 38

Domenica 4 febbraio 2023. L'*ayar* esegue il rito di *abhishegam* alla *murti* in pietra nera di Muruga. Il latte versato sulla statua è contenuto nelle *kumbam* portate in processione dai devoti che hanno compiuto il rito del *cavedee*.



Foto 39

Lunedì 3 febbraio 2023. L'*ayar* consacra a Muruga le offerte dei fedeli, aspergendo con acqua di rose un vassoio con frutta e fiori poggiato su un altare laterale. L'*ayar* indossa un radiomicrofono auricolare collegato a una cassa altoparlante, in modo da rendere il canto dei mantra udibile chiaramente nel tempio gremito di devoti.



Foto 40

Domenica 4 febbraio 2023. Conclusasi la processione, un devoto viene aiutato all'interno del tempio dalla moglie e da due assistenti rituali a staccare dal dorso e dall'addome i limoni che aveva appeso alla pelle con degli uncini come sacrificio rituale al dio Muruga.



Foto 41

Domenica 4 febbraio 2023. La processione diretta verso il *kovil* attraversa Via Sant'Isidoro alla Guilla. I devoti portano i loro *cavedee* sulle spalle. In primo piano, un grande *cavedee* realizzato con una panca di legno, decorato con fiori, limoni e piume di pavone – uccello sacro e *vahana* del dio Muruga – e sormontato dal simbolo  ('Om' in alfabeto tamil).



Foto 42

Domenica 4 febbraio 2023. Devota in processione verso il *kovil* con il *cavedee* in spalla. Lo stato di incoscienza dovuto al rito rende necessaria l'assistenza da parte di un suo caro, che regge parte del peso del *cavedee* per assicurarne la stabilità. Al centro della struttura è appesa un'immagine stampata del dio Muruga inserita in una busta forata.



Navratri

Navrati (termine sanscrito नवरात्रि 'nove notti') è una festività dedicata a Mahā Devī, personificazione divina della *shakti*, l'energia creatrice cosmica. A Mauritius, la celebrazione è particolarmente sentita dagli induisti originari dell'India del nord, che si riferiscono alla festa chiamandola *Durga puja*, la preghiera della dea Durga. I riti iniziano con l'arrivo della luna nuova di *Ashvina* (settimo mese del calendario lunisolare induista, compreso tra settembre e ottobre) e si protraggono per le successive nove notti. Nella festa assumono un importantissimo ruolo rituale le donne, espressione terrena della *shakti*.

Pur non essendo una festività del calendario tamil, il Mariammen kovil celebra la *poosai* nei giorni di Navratri, per includere le scelte devozionali dei fedeli non tamil, per lo più di origine bhojpuri, che frequentano il *kovil*. Tuttavia, la devozione a Durga spinge alcuni fedeli a celebrare i riti in casa, nei propri altari domestici, realizzando simulacri della dea e consacrando canti, offerte e preghiere nelle nove notti della festa. Le celebrazioni domestiche delle famiglie mauriziane sono connesse da una fitta rete di reciproca collaborazione e continue visite, che rende la festa un importantissimo evento comunitario.

Foto 43

Venerdì 11 ottobre 2024. Casa privata, celebrazione della notte di Navratri – chiamata anche *Durga puja* dai devoti del *kovil* originari dell'India del nord. *Kumbam* della dea Durga posta al centro dell'altare domestico. Alla noce di cocco posta nella parte superiore della struttura rituale è stata assicurata una maschera in plastica raffigurante la dea Durga. Il simulacro della dea è decorato con stoffe e con le offerte di fiori e frutta che sono state raccolte nei precedenti nove giorni di preghiera.



Foto 44

Venerdì 11 ottobre 2024. Momento del rito domestico dedicato a Durga. Su un *thali*, viene posta una foglia di betel (o un'altra di colore e forma simili) a galleggiare su acqua consacrata con latte, cardamomo e acqua di rose. Sulla foglia vengono disposte in riga nove tavolette di canfora, una per ogni manifestazione della dea a cui sono consacrate le nove giornate di preghiera, a cui la padrona di casa dà fuoco mentre recita dei mantra sottovoce.



Foto 45

Venerdì 11 ottobre 2024. La devota inizia la preghiera conclusiva di Navratri eseguendo l'*Abhaya mudra* con entrambe le mani. Il gesto è un saluto a Durga e indica l'incondizionato affidarsi dell'individuo alla divinità.



Foto 46

Venerdì 11 ottobre 2024. La devota porta un fiore bianco di sancarlino alla bocca del simulacro di Durga, dopo aver fatto passare il fiore sui vassoi colmi delle offerte. In questo modo, convogliato il profumo delle pietanze rituali, si veicolano le offerte come alimento spirituale per la dea, che in risposta esaudirà le preghiere di chi celebra la festa in suo onore.



Ganpati

La festa di Ganesh Chaturthi, chiamata Ganpati dai mauriziani, celebra la nascita del dio Ganesh, creato dalla dea Parvati, a cui il padre Shiva ha posto la testa di un elefante. I riti si incentrano sulla *murti* idrosolubile di Ganesh, a cui per diversi giorni viene ripetuto l'*aarti* e vengono offerte danze, *bhajanam*, fiori, preghiere e cibi rituali. Aspetto saliente della festa è la processione dell'ultimo giorno, fino a uno specchio d'acqua, per compiere il rito del *visarjan*: le *murti* vengono immerse e sciolte nell'acqua, cosicché il dio Ganesh possa terminare la visita presso i suoi devoti e ritornare alla sua dimora sulle vette dell'Himalaya, portando con sé le preghiere e i voti ricevuti.

La celebrazione, originaria della regione che corrisponde all'attuale stato del Maharashtra, ha oggi assunto una importanza panindiana e viene celebrata in tutte le comunità induiste del mondo. A Palermo, i riti si svolgono per lo più a livello familiare e all'interno del Ganesh mandir, tempio frequentato dalla maggioranza dei mauriziani induisti. La processione del *visarjan* fino alla spiaggia dell'Arenella rappresenta un momento di grande visibilità nello spazio pubblico della città e unisce tutta la comunità mauriziana, compreso il gruppo di preghiera del Mariamen kovil.

Foto 47

Domenica 12 settembre 2021. Devota sacrifica una noce di cocco e una tavoletta di canfora ardente sul marciapiede di Via Candelai a Palermo, prima dell'uscita della *murti* di Ganesh. L'offerta rituale serve a sancire il passaggio della divinità attraverso lo spazio pubblico, a proteggere la processione e i fedeli dagli spiriti malvagi e a ottenere un lasciapassare spirituale da parte degli altri dei.



Foto 48

Domenica 8 settembre 2024. Palermo, Via Papa Sergio I, processione diretta alla spiaggia dell'Arenella. Padre di una famiglia che ha celebrato il Ganpati regge sulla testa il *bon* su cui è adagiata la propria *murti* di Ganesh insieme alle offerte raccolte nei giorni precedenti. Come altri uomini di origine mauriziana coinvolti nella processione, indossa una maglietta con un'immagine di Ganesh stampata appositamente per la ricorrenza del Ganpati 2024.



Foto 49

Domenica 8 settembre 2024. Palermo, spiaggia dell'Arenella. Conclusasi la processione, le *murti* sono state poste sulla sabbia di fronte al mare, in attesa del rito del *visarjan* ('immersione'). Un devoto compie l'*aarti*, offrendo a Ganesh dei petali misti a chicchi di riso contenuti nel *thali*.



Foto 50

Domenica 12 settembre 2021. Rito del *visarjan*. Uomini adulti e adolescenti vestiti di bianco, designati dalle famiglie offerenti, trasportano le *murti* in acqua camminando all'indietro, resistendo alle onde.



Foto 51

Domenica 12 settembre 2021. Ragazza trasmette con il suo cellulare in videochiamata ai parenti a Mauritius il *visarjan*, momento conclusivo della festa di Ganpati. Le *murti* delle famiglie offerenti vengono immerse in acqua simultaneamente, sciogliendosi.



Foto 52

Domenica 8 settembre 2024. I devoti che hanno appena compiuto il rito del *visarjan* ritornano a riva dopo il bagno.



*Santa
Rosalia*

Un elemento caratteristico dell'induismo palermitano è l'intenso rapporto devozionale che unisce cristiani e induisti provenienti dal subcontinente indiano, per la maggior parte tamil srilankesi e mauriziani, a Santa Rosalia, patrona della città. La dimensione devozionale su cui si concentra la partecipazione induista è l'*acchianata* ('salita' in siciliano), l'ascesa pellegrinale che attraverso Monte Pellegrino conduce i devoti alla grotta della *Santuzza* (vezzeggiativo con cui i devoti palermitani di ogni provenienza si rivolgono a Santa Rosalia).

Santa Rosalia e la sua montagna hanno offerto agli induisti un importante luogo per iniziare a familiarizzare con la città, i suoi spazi pubblici e i suoi abitanti; e allo stesso tempo, attraverso una inedita relazione devozionale, hanno permesso loro di reinventare le loro pratiche rituali e il loro rapporto con il sacro nella nuova città di accoglienza. Oggi, la partecipazione degli induisti alla principale devozione palermitana è riconosciuta da tutti gli attori sociali e trova espressione in importanti manifestazioni artistiche e culturali della città, da Manifesta 12 al *festino* del 14 luglio.

Foto 53

Domenica 19 settembre 2021. *Accbianata*. Devoto in cammino lungo la Scala Nuova, sentiero monumentale che sale su Monte Pellegrino fino al Santuario di Santa Rosalia. L'uomo porta con sé due rose da offrire alla *Santuzza*: i fiori, insieme alle candele, costituiscono l'offerta preferita dei pellegrini induisti a Palermo.



Foto 54

Domenica 6 giugno 2021. Santuario di Santa Rosalia. Devoto accanto alla statua di Santa Rosalia distesa, che ne raffigura l'estasi al momento del trapasso, opera di Gregorio Tedeschi (1630). Ogni domenica mattina, il santuario registra una forte affluenza di pellegrini di origine straniera, soprattutto tamil srilankesi e mauriziani, sia cristiani che induisti.



Foto 55

Domenica 10 ottobre 2021. Devota mauriziana rivolge una preghiera alla statua in bronzo di Santa Rosalia sul belvedere esterno al santuario. Sulla base della statua è stato lasciato un fiore di ibisco e poco prima dello scatto ardeva un pezzo di canfora, entrambe offerte rituali mutate dai riti induisti. Intorno a questa statua, al termine del pellegrinaggio e della visita al santuario, i pellegrini induisti eseguono una circumambulazione di tre giri in senso orario.



Video



GANPATI

Una festa per Ganesh

Regia: Eugenio Giorgianni

Fotografia: Eugenio Giorgianni, Ruben Monterosso

Montaggio: Eugenio Giorgianni

Produzione: PRIN 2017 Migrazioni, spaesamento e appaesamento

Post-produzione: Studio Marino

Italia 2024, 45', Kreol mauriziano, sanscrito, italiano, con sottotitoli in inglese e italiano/ Italy 2024, 45'.

Il film percorre tutte le fasi di preparazione e di celebrazione della festa del Ganpati a Palermo dal 3 al 12 settembre 2021, prendendo in considerazione il rito domestico di apertura del tempo festivo, l'allestimento e la decorazione dello spazio della festa, la preparazione dei cibi, la consacrazione della *murti* (simulacro) di Ganesh, le offerte, i canti e le danze sacre dedicate al dio, la cerimonia collettiva dell'ultimo giorno di festa (*visarjan*) e l'immersione delle statue di argilla nel mare dell' Arenella, e infine il ritorno al tempo e allo spazio ordinari. Protagonista del film è Betty, una donna mauriziana di origine marathi che organizza e supervisiona tutti i momenti della festa.



CANJEE POOSAI

Oltre il corpo

Regia: Eugenio Giorgianni

Fotografia: Eugenio Giorgianni

Montaggio: Eugenio Giorgianni, Massimiliano Marino

Produzione: PRIN 2017 Migrazioni, spaesamento e appaesamento

Post-produzione: Studio Marino

Italia 2024, 30', Kreol mauriziano, tamil, sanscrito, italiano, con sottotitoli in inglese e italiano

Il film si svolge nell'ultimo giorno della celebrazione del *Kanji* (19 giugno 2022), festa dedicata alla dea Mariammen, principale divinità del tempio dei tamil mauriziani di Palermo. La festa inizia nel tempio, dove i penitenti ricevono dal sacerdote il *cavadee* (contenitore rituale con acqua consacrata) che portano in processione fino al luogo del rito, dove vengono infilzati con il *vel*, piccola lancia metallica che trapassa la lingua e le guance. I devoti, alcuni dei quali cadono in trance, ritornano in processione al *kovil*, dove il rito termina con un momento conviviale.



NAVRATRI

Nel nome della dea

Regia: Eugenio Giorgianni

Fotografia: Eugenio Giorgianni

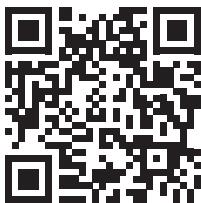
Montaggio: Eugenio Giorgianni, Massimiliano Marino

Produzione: PRIN 2017 Migrazioni, spaesamento e appaesamento

Post-produzione: Studio Marino

Italia 2024, 25', Kreol mauriziano, sanscrito, italiano, con sottotitoli in inglese e italiano/ Italy 2024, 25'.

Il film esplora la celebrazione domestica della sera finale del *Navratri*, festività dedicata all'espressione femminile della divinità. La padrona di casa, particolarmente devota alla dea Durga, celebra il rito invitando i suoi amici a casa. Prima di celebrare le offerte a Durga, le donne, protagoniste della festa, preparano il cibo e allestiscono lo spazio. La presenza della divinità si manifesta attraverso ripetuti stati di trance in cui cadono alcune delle presenti. La dimensione familiare assegna un ruolo rituale molto importante ai fedeli che organizzano la festa - in questo caso, la padrona di casa e alcune sue amiche.



GOVINDEN

La notte delle danze

Regia: Eugenio Giorgianni

Fotografia: Eugenio Giorgianni

Montaggio: Eugenio Giorgianni, Massimiliano Marino

Produzione: PRIN 2017 Migrazioni, spaesamento e appaesamento

Post-produzione: Studio Marino

Italia 2024, 20', Kreol mauriziano, tamil, sanscrito, italiano, con sottotitoli in inglese e italiano

La festa dedicata a Krishna (2 ottobre 2021) è un appuntamento particolarmente importante per la comunità tamil mauriziana di Palermo. Il *kovil* è allestito in modo speciale per questa festa notturna: attorno alla grande lampada a olio decorata alla base con disegni *rangoli*, le donne giovani e mature ballano insieme le danze *kummi* per buona parte della notte, accompagnante dalla musica. Verso la fine del rito, un gruppo di giovani curiosi palermitani lascia i locali della movida notturna nelle vicinanze del *kovil* e interagisce con i mauriziani.



SANTA ROSALIA

Regia: Eugenio Giorgianni

Fotografia: Ruben Monterosso, Nicolò Cappello

Montaggio: Eugenio Giorgianni

Produzione: PRIN 2017 Migrazioni, spaesamento e appaesamento, Sylff Program Istituto Arrupe

Post-produzione: Studio Marino

Italia 2024, 60', Italiano, kreol mauriziano, sanscrito, con sottotitoli in inglese e italiano.

Il film incrocia le prospettive di quattro devoti di Santa Rosalia: due uomini adulti (un confrate di Santa Rosalia al Marabitti e un mauriziano a Palermo da oltre trent'anni) e due giovani (un giovane confrate di Santa Rosalia e una ragazza mauriziana). Le loro esperienze devozionali, il loro rapporto con la *Santuzza* e con il suo santuario su Monte Pellegrino si incrociano con le immagini della festa rionale di Santa Rosalia e con la celebrazione del Ganpati (entrambe le feste svoltesi a settembre 2021). Il film dedica particolare attenzione al tema del miracolo, con una commovente testimonianza relativa al Covid 19. Nelle scene finali del film, i protagonisti assistono alla proiezione di un premontaggio e condividono un piano inedito della loro devozione: la sua rappresentazione. Il film è ancora in fase di completamento; viene qui riprodotta una versione intermedia dell'opera, di cui si segnalano alcune imperfezioni nella traccia audio.

Glossario

Aarti: Rito con cui si offre alla divinità la luce delle fiamme di canfora, facendo roteare in senso orario di fronte a una *murti* un *thali* contenente una o più *vilakku*, mentre si intonano canti devozionali. Il rito può essere eseguito da qualunque fedele, sia presso l'altare di casa che al *kovil*.

Abhishegam: Rito con cui le *murti* vengono lavate, mediante l'aspersione di sostanze purificanti quali latte vaccino, latte di cocco, acqua e curcuma, polvere di riso, frutta (soprattutto banane), e poi risciacquate. Dopo l'*abhishegam*, le *murti* vengono rivestite e adornate prima della successiva *poosai*.

Asura: Divinità primordiali, successivamente detronizzate dai *Deva*. Nella mitologia induista, le due classi di esseri divini si sono via via polarizzate e gli *asura* hanno assunto caratteristiche sempre più demoniache.

Ayar: Spesso scritto con la grafia *aya* dai tamil mauriziani, ricalcando la pronuncia creola. Termine complesso della tradizione induista tamil con cui qui – in accordo con l'uso della comunità tamil mauriziana di Palermo – si designa generalmente un operatore rituale.

Bhajanam: Termine sanscrito che indica i canti devozionali induisti, eseguiti di solito in gruppo, con un cantante principale e a schema devozionale, accompagnati da cembali, tamburi e dal battito delle mani. Durante le *poosai* del *kovil*, l'esecuzione dei *bhajanam* assume grande importanza rituale e viene per lo più assolto dalle donne, che occupano i posti più vicini alle *murti*.

Bon: Termine con cui gli indomauriziani si riferiscono al sedile, riccamente decorato e rivestito di stoffa, su cui si trasportano in processione piccole *murti* domestiche, in particolar modo quelle di Ganesh nella parata conclusiva della festa di Ganpati. Sinonimo, ma meno diffuso nell'uso popolare, è il termine hindi *gaddi*, 'trono'.

Cavedee: Trascrizione creola del termine tamil காவடி *kaavadi*, con cui si indica il fardello rituale, una struttura in legno semicircolare decorata con stoffe, fiori e piume di pavone che i fedeli portano in processione sulle spalle in varie occasioni dell'anno. Il rito riproduce il racconto mitico di Idumban, incaricato dal suo guru di trasportare due colline fino al sud dell'India. Lungo la strada, Idumban ha un diverbio con un bambino (che altri non è che il dio Muruga) e lo combatte, venendone sconfitto.

Ottenuto il perdono divino, Idumban istituisce il rito del Cavedee, offrendo al dio il trasporto processionale della struttura in legno, la cui forma richiama quella delle colline. Aspetto centrale del rito è il Cavedee Attam, ‘la danza del *cavedee*’ ovvero la processione pellegrinale, caratterizzata da stati estatici di incoscienza mistica, con cui si trasporta il fardello nel giorno della festa.

Elaiti: ‘Cardamomo’ in *kreol morisien*. Il nome creolo è un calco dall’hindi *elaichi*. La denominazione della spezia in lingua tamil è **ஏலகாய்** *elakkai*, termine conosciuto ma poco usato dai devoti del *kovil*.

Homa: Anche detto *havan*. Termine sanscrito che designa un importante rito sacrificale del fuoco, celebrato in speciali occasioni, sia in contesto domestico nel caso di eventi importanti, sia al *kovil* per le feste principali del calendario rituale. Può essere dedicato a tutte le principali divinità. È un importantissimo rito purificatorio e come tale apre tutte le principali cerimonie e deve essere compiuto da tutti gli attori rituali.

Karakam: Struttura rituale utilizzata durante le processioni, con alla base un recipiente pieno di acqua consacrata (in modo analogo alla *kumbam*), decorata con un’alta spirale di fiori e foglie. La *karakam* viene tenuta in equilibrio sulla testa da un *ayar* e condotta in processione, ad apertura del corteo. Al *kovil* viene realizzata in occasione delle feste dedicate a Mariammen, specialmente per Canjee, e costituisce il principale elemento devozionale, in quanto rappresenta un’offerta votiva espressa collettivamente da tutto il gruppo di preghiera del tempio.

Kolam: Anche chiamato *rangoli*. Grande disegno a motivi geometrici, realizzato con farina di riso, petali di fiori, *vilakku* e polveri colorate. Al *kovil*, viene composto collettivamente durante la vigilia della festa di Govinden, dedicata al dio Krishna, e occupa l’ampia base circolare del *kuthu vilakku*.

Kovil: Tempio induista di rito tamil, qui riferito soprattutto al Mariammen Kovil, tempio tamil mauriziano di Palermo retto dall’omonima associazione.

Kumbam: Altrimenti conosciuta con il nome sanscrito कलश *kalasa*. Composizione rituale formata da un contenitore di metallo a base larga riempito di acqua, il cui orlo è contornato da una corona di foglie di mango e chiuso da una noce di cocco cosparsa di polvere di curcuma. La noce di cocco è coronata da un elemento piramidale detto *kurcham*, composto da tre fascette realizzate con lunghi fili di erba

darbha (*Desmostachya bipinnata*, erba perenne della famiglia delle graminacee) annodate insieme sulla sommità. La struttura viene spesso avvolta in stoffe pregiate – spesso *sari* acquistati dalle famiglie dei fedeli e donati al *kovil* come offerta votiva in occasione delle feste importanti – lasciando sempre scoperta la parte superiore, costituita da cocco, foglie e *kurcham*. La *kumbam*, a seconda del rito, rappresenta e veicola la presenza di divinità quali Krishna, Ganesh, Muruga, Amman o un'altra manifestazione di Mahā Devī (la Grande Dea). Al *kovil*, viene realizzata e consacrata durante la preghiera iniziale delle più importanti celebrazioni rituali, e permette ai fedeli – soprattutto alle donne, che non possono accedere allo spazio sacro del tempio – di avere un contatto rituale diretto con la divinità e di porgere senza mediazioni le proprie offerte e preghiere.

Mālā: Termine sanscrito traducibile qui con 'ghirlanda'. Corona composta da grani – sovente costituiti da 108 *rudrākṣa*, semi di *Elaeocarpus angustifolius* – utilizzata per enumerare mantra o preghiere dai fedeli induisti e di altre religioni indiane.

Mudra: Codice sacro di gesti simbolici eseguiti con le mani, comuni alle diverse religioni indiane, con cui si canalizzano le energie presenti nell'individuo e si eleva l'io interiore. Per i devoti del Mariammen kovil, le *mudra* sono il modo più diretto con cui gli esseri umani possono comunicare con le divinità; la loro corretta esecuzione è considerata fondamentale per la riuscita delle preghiere, specialmente nelle importanti occasioni del calendario rituale.

Murti: Immagine devozionale raffigurante una divinità induista, qui intesa soprattutto come statua, in pietra (nella tradizione tamil, soprattutto granito nero) o in ottone. Nel caso di occasioni festive quali il Ganpati, vengono realizzate *murti* temporanee, in argilla o altri materiali solubili, che alla fine della festa vengono disciolte in acqua. Anche immagini stampate possono essere consacrate come *murti*.

Nīm: Nome hindi dell'*Azadirachta indica*, albero sempreverde diffuso nell'Asia minore, largamente utilizzato nella medicina ayurveda e in altre tradizioni medico-farmacologiche dell'India meridionale come potente antisettico e antinfiammatorio. Nell'induismo tamil, il *nīm* è considerato una diretta emanazione materiale della dea madre: le sue foglie sono largamente utilizzate nei riti dedicati a Mariammen, per le decorazioni del *kovil* e delle strutture rituali, come elemento purificatore durante la perforazione del *vel*.

Poosai: Termine tamil adattato dal sanscrito *pūjā*. Rituale di venerazione induista con cui si consacrano offerte (fuoco, incenso, fiori, acqua e cibo) e preghiere a una o più divinità. Viene celebrata quotidianamente, sia in casa che al *kovil*, specialmente in occasione di importanti eventi familiari e del calendario festivo.

Prabhāvali: Archi ornamentali in ottone posti dietro le *murti* principali del *kovil*, che rappresentano l'aura di sacro potere che circonfonde le divinità.

Samagri: Miscuglio di varie sostanze naturali che viene lanciato come offerta all'interno del catino di metallo in cui arde il fuoco sacrificale dell'*homa*. L'offerta del *samagri* da parte dei fedeli viene eseguita secondo uno schema responsoriale, intervallando la recitazione dei nomi della divinità da parte dell'*ayar*. A Palermo, il *samagri* viene composto a base di legumi secchi; la composizione può cambiare per ragioni cromatiche a seconda delle festività (es. in occasione del Canjee vengono preferiti i piselli gialli, colore consacrato a Mariammen).

Sari: indumento femminile composto da una lunga fascia di stoffa, che viene indossata avvolta intorno al corpo.

'Svaba': interiezione sacra con cui si concludono alcuni mantra recitati durante le offerte. Durante il rito dell'*homa*, in risposta all'enunciazione di ciascun nome della divinità da parte del celebrante, i fedeli pronunciano in coro 'svaba' lanciando nel fuoco manciate di *samagri*.

Thali: Termine tamil qui inteso nel significato di 'piatto'. Indica i vassoi metallici utilizzati per poggiare gli elementi necessari al rito o per portare le offerte alle divinità.

Tika: Anche detto *tilaka*, è un segno distintivo posto sulla fronte e occasionalmente su altre parti del corpo di una persona per indicarne la partecipazione a un evento rituale e l'adesione a una specifica tradizione induista. Nello shaktismo, corrente dell'induismo a cui afferisce il Mariammen Kovil che adora la *shakti*, divina potenza creatrice, il *tika* si segna tracciando tre linee orizzontali bianche parallele con al centro un punto di colore rosso, ottenuto con polvere di *sindur*.

Trishula: Tridente, arma del dio Shiva e di altre divinità come Durga e Mariammen. All'interno del *kovil*, la presenza dei *trishula* di ottone conferisce alle divinità a cui si attribuisce tale arma la forza di operare contro il male e di assistere la comunità

dei devoti. In occasione del Canjee, rito dedicato a Mariammen, i devoti del *kovil* si perforano lingua e guance con aghi che richiamano il *trishula* – a cui però si fa riferimento con il termine generico di *vel*.

Vahana: Entità soprannaturale, in forma di animale o creatura mitologica, utilizzata come veicolo da una divinità induista. Può essere o meno una divinità autonoma oggetto di culto; ad ogni modo, resta intimamente connessa alla divinità che la monta. Nelle rappresentazioni iconografiche, le divinità sono sempre rappresentate in groppa al loro *vahana*.

Vel: Lancia di Muruga, il dio della guerra. Secondo un racconto mitologico shivaita, riproposto dai devoti del *kovil*, fu la dea Parvati a donare al figlio Muruga il *vel* per sconfiggere l'*asura* Surapadman, personificazione del male. Nel linguaggio rituale, *vel* indica l'ago che riproduce la lancia divina, con cui alcuni devoti si lasciano perforare lingua e guance come offerta votiva in alcune occasioni rituali dedicate a Muruga, come Sittirai Cavedee e Thaipusam Cavedee. Anche quando l'ago rituale assume la forma di altre armi divine, come il *trishula*, può essere comunque chiamato *vel*.

Vesti: Pronuncia creola del termine tamil *veshti*, abito maschile che consiste in un'ampia fascia di stoffa che viene avvolta intorno alla vita. La *vesti* costituisce il principale indumento rituale degli *ayar* e deve necessariamente essere indossata dagli uomini per avvicinarsi alle *murti* del *kovil*.

Vilakku: Anche chiamata *deepam* (trascrizione creola dal sanscrito दीपम्). Termine tamil con cui si designano le lampade rituali a olio. Il nome si riferisce per lo più alle piccole lampade in terracotta o in ottone che vengono alimentate con *ghi* (burro chiarificato) o con olio di semi, sempre accese all'interno del *kovil*, la luce le cui fiamme non devono mai estinguersi accanto alle *murti*. Il grande lampadario in ottone a sviluppo verticale che viene acceso durante la festa di Govinden, intorno al quale si eseguono le danze *kummi*, viene chiamato *kuthu vilakku*.

Visita il nostro catalogo:



Layout Design, Typesetting e Progetto
grafico di copertina: *Roberto D'Angelo*

Finito di stampare nel mese di
dicembre 2024
Presso la ditta Photograph s.r.l - Palermo



9 788855 097970

€ 30,00

www.unipapress.com